

6 – 7 . La città malata e i suoi medici

Crisi di Atene:

La città è “malata”:

L'imperialismo della sua politica ha portato alla guerra del Peloponneso e, internamente, allo scontro civile fra la parte democratica e quella oligarchica

Diagnosi dello storico Tucidide:

la guerra del Peloponneso è un **maestro violento** capace di vanificare l'illusione di una città coesa e pacificata. La guerra fa emergere la “**natura necessaria**” dell'uomo che è dominata da un incoercibile istinto di **pleonexia** (la pulsione alla sopraffazione violenta per acquisire gloria, potere, ricchezza)

Diagnosi di Platone:

La città non è mai stata “una”, come pensava Tucidide: è sempre stata divisa, segnata da una conflittualità endemica. Secondo Platone ciò si doveva a una **configurazione dell'anima** in cui prevalevano gli elementi irrazionali del desiderio e dell'ambizione. Per Platone però diversamente da Tucidide la **natura umana non è necessaria**, cioè imm modificabile: l'anima può essere suscettibile di un **condizionamento educativo** capace di rafforzare la razionalità a scapito delle pulsioni competitive e agonali

Socrate si era mosso in questa direzione.

Secondo Platone tuttavia occorreva invertire la direzione dell'azione educativa: **non poteva essere l'uomo giusto a rendere giusta la città; solo una città giusta era in grado di rendere giusti i suoi cittadini**

Se la causa della malattia della città è in definitiva la sua classe dirigente (interessata a compiacere il popolo per mantenere il potere, o ad agire solo in vista dell'arricchimento)

occorre rinnovarla radicalmente

Ma prima occorre ristabilire su basi solide e oggettive il

criterio – guida dell'azione politica: l'idea di giustizia

L'operazione è difficile perché occorre innanzitutto confutare le **posizioni sofisticate sulla genesi della comunità politica:**

1) Per Callicle (vedi *Gorgia*) “il più forte è destinato ad avere più del debole”: questa legge

di natura è stata però sovvertita dai più deboli, che hanno inventato l'egualitarismo e le leggi che lo preservano. Contro questo inganno Callicle evoca l'attesa del comparsa di un “uomo leonino” capace di ristabilire la legge secondo natura

2) Per Trasimaco (vedi *Repubblica*) la giustizia è “l'utile del più forte”:

se la giustizia è il rispetto delle leggi e le leggi sono strumenti del potere, ne viene che la giustizia è appunto il vantaggio del più forti

3) Per Glaucone (vedi *Repubblica*)

l'attitudine naturale degli uomini

è la **pleonexia**, tuttavia (e qui Platone anticipa Hobbes) l'aggressività naturale genera un altrettanto universale sentimento di paura.

Nasce così da questo timore il “patto di giustizia” che consiste in una reciproca rinuncia alla violenza e nell'impegno comune a rispettare le leggi.

Non ci sono deboli o forti per natura, **la debolezza e la paura sono una condizione universale** degli uomini in società che li costringe a rinunciare alla pulsione primaria.

Questa rinuncia però è solo apparente:

sotto la superficie civilizzata del cittadino che ha bisogno dell'approvazione degli altri resta la ferocia originaria del “vero uomo”: se in possesso dell'anello di Gige, che rende invisibili, chiunque si comporterebbe come lui (Gige uccide il suo re e ne sposa la moglie).

Quindi nessun uomo è così virtuoso

da poter resistere alla tentazione di fare azioni anche terribili, se gli altri non lo possono vedere.

Platone parte dalla tesi di Trasimaco (la riduzione della questione della giustizia alla questione del potere), tentando però di invertirne il senso: se è possibile pensare un potere giusto, allora esso promulgherà leggi giuste, costruendo così una comunità i cui membri diverranno uomini giusti. **Occorre allora sostituire i cattivi medici (la vecchia classe politica) con medici capaci di portare la polis a quello stato di salute rappresentato dalla giustizia (i filosofi).**